

Problemi di budget

Il Fisco chiude un occhio per la crisi

Dopo la protesta della Confindustria di Belluno e Udine, l'Agenzia delle Entrate promette meno ispezioni fino al 2010. Le imprese in difficoltà potranno ritardare il pagamento delle tasse con una mora del 3%

IL DECRETO

ANTICRISI

Per venire incontro alle aziende a corto di liquidità il governo con il decreto Anticrisi del novembre 2008 ha previsto la possibilità di posticipare il pagamento delle imposte

L'ADDIZIONALE

Chi aderisce al ravvedimento operoso potrà pagare tutte le tasse arretrate entro la fine del 2010 corrispondendo all'erario un contributo addizionale del 3 per cento, comunque meno di quanto costerebbe aderire ad un prestito o ad un mutuo bancario

DETRAIBILITÀ

L'imposta aggiuntiva è anche detraibile dai costi aziendali per i conti dell'impresa

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Rinvviare il pagamento delle tasse - per mandare avanti l'azienda in un momento di crisi - non è reato. Gli industriali di Udine e Belluno l'hanno spuntata sull'Agenzia delle Entrate. Dopo mesi di braccio di ferro con gli ispettori del fisco, infatti, nei giorni scorsi il direttore generale, Attilio Befera, incontrando gli imprenditori, e i rappresentanti di Confartigianato e Confindustria, ha chiarito i termini del cosiddetto "ravvedimento operoso", cancellando così lo spauracchio di ispezioni fiscali per le aziende in ritardato con i pagamenti fiscali.

do con i pagamenti fiscali.

La protesta nasce a Belluno, ed è la Confindustria locale, guidata da Valentino Vascellari, a raccogliere per primo il grido d'allarme degli associati. Causa crisi economica - e ritardi notevoli nei pagamenti dovuti - le imprese si trovano costrette a fare una scelta: o pagare le tasse (compresa l'Iva anticipata sulle fatture emesse ma non saldate), oppure mandare avanti l'azienda, pagare dipendenti e fornitori in attesa di tempi migliori. Peccato che così facendo ci si esponga alle ispezioni del fisco.

Il decreto Anticrisi del novembre 2008, prevede infatti, di poter sospendere per alcuni mesi (fino alla fine del 2010) i pagamenti fiscali, purtroppo però si finisce in una "lista di controllo" dell'Agenzia delle Entrate locale. Una sorta di elenco dei cattivi che apre le porte ai controlli ed agli accertamenti.

Insomma, un bel guaio. Fatti i conti, però, sempre meglio che ricorrere al sistema bancario. Il "ravvedimento operoso" ha infatti un costo aggiuntivo pari al 3% dell'imposta che si posticipa. Le aziende, tramite il sistema bancario, possono ottenere mutui o prestiti con un tasso d'interesse non inferiore al 5%. Evidente la convenienza dello strumento predisposto dal decreto Anticrisi, anche perché il 3% pagato in più con le tasse può essere detratto dal reddito d'impresa. L'unico rischio era di dover incorrere nei controlli incrociati del fisco, che per un'azienda vuol dire giorni (se non settimane) con gli ispettori in casa.

L'Agenzia delle Entrate sembra aver raccolto il grido d'allarme delle aziende e ha assicurato che «non vuole bloc-

care il ravvedimento operoso danneggiando le imprese in difficoltà, ma monitorare e contrastare i fenomeni fraudolenti connessi agli omessi o insufficienti versamenti». L'incontro ha fruttato l'impegno di rivedersi entro la prima decade di gennaio, «comunque prima delle operazioni di controllo», assicura Befera. La Confindustria nazionale - anche se consapevole del problema che non è diverso in Sicilia come in Piemonte - preferisce non uscire platealmente allo scoperto.

Resta il pericolo di controlli su aziende che hanno sempre pagato le imposte regolarmente e che ora rischiano di dover subire un'ispezione fiscale solo per aver posticipato il pagamento. Secondo la Confindustria di Udine, che ieri è tornata sull'argomento, «il problema esiste. Chi ne approfitta per evadere», spiega il presidente Adriano Luci, «è giusto che non sia coperto. Vanno invece tutelate le imprese sane e corrette che denunciano il proprio debito fiscale e che, di fronte alla stretta di liquidità, continuano a credere nella propria impresa e non mollano».

Ma il vero controsenso - che l'intervento pacificatore di Befera non ha potuto certo correggere - è «che lo Stato o gli Enti locali», chiosa Luci, «non paghino regolarmente i lavori o i servizi commissionati e poi intervenga lo stesso Stato attraverso l'Agenzia delle Entrate per colpire le imprese che ritardano i versamenti d'imposta a causa dei mancati pagamenti della stessa pubblica amministrazione». Insomma, un cane (fiscale) che si morde la coda.